



Le iniziative italiane

di Pierluigi Malesani

Responsabile del settore Formazione del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri

Formazione: un concetto-chiave

Uno degli aspetti più interessanti delle attività di cooperazione che si realizzano in virtù di accordi bilaterali o multilaterali in vari paesi del mondo è quello che riguarda le iniziative di formazione.

È principalmente attraverso queste iniziative, infatti, che il vecchio concetto di assistenza — carico di implicazioni equivocate sul piano politico e ingiustificate su quello antropologico — è stato prima sottoposto ad una critica serrata ed infine storicamente superato per dar luogo alla politica della cooperazione.

Il fulcro culturale di questa politica è rappresentato dal riconoscimento della pari dignità delle varie forme di civiltà e di esperienza storica che, in ragione di fattori diversi — d'ordine politico, geografico, etnico ed economico — si sono sviluppate nei differenti paesi del mondo.

Derivano da questo riconoscimento gli elementi che caratterizzano la filosofia della cooperazione e che possono essere sintetizzati in termini di scrupoloso rispetto delle scelte politiche delle nazioni interessate, di collaborazione sul piano della più assoluta parità per le fina-

lità del progresso, di individuazione di obiettivi coerenti con le potenzialità dei singoli paesi, di promozione e di potenziamento infine delle energie e delle risorse locali. Ciascuno di questi elementi si ricollega in maniera evidente al concetto di formazione. Realizzare investimenti e trasferire tecnologie senza promuovere iniziative culturali volte ad assicurare l'uso ottimale e prospetticamente garantito di questi impieghi significa mettere in atto iniziative retrograde sul piano politico e sostanzialmente miopi e improduttive su quello tecnico.

In realtà si può affermare che lo spartiacque che divide coloro che credono effettivamente nel valore e nel significato della cooperazione e quelli che interpretano cinicamente questo concetto in termini di mera politica «di rappresentanza» o, peggio ancora, di subdola penetrazione commerciale, è rappresentato dalla posizione assunta nei riguardi della cultura e della formazione; chi ritiene che gli impieghi in questo settore siano superflui o improduttivi si richiama — quali che siano le espressioni semantiche usate — ad una ideologia autoritaria fortunatamente ormai travolta dalla storia.

Dalle note concettuali sulla formazione, ai dubbi sul modello del «trapianto» universitario, all'esperienza somala: ecco un reportage che, al di là della cronaca, ritrae il senso globale della politica italiana di cooperazione nel settore degli studi superiori.

Operazione - università

All'interno delle attività di formazione assumono un ruolo centrale quelle che riguardano il livello complesso ed elevato degli studi universitari.

In questo caso infatti si tratta non soltanto di promuovere la formazione di tecnici capaci di gestire in maniera autonoma le iniziative realizzate per il progresso civile ed economico, ma anche di definire e realizzare le basi culturali e organizzative sulle quali dovrà formarsi quella che in definitiva verrà a proporsi come la classe dirigente del paese.

La complessità e la delicatezza di questa operazione, quando si propone in termini di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, è di tutta evidenza.

Nei paesi di antica tradizione universitaria lo sviluppo degli studi superiori si realizza in continua e stretta relazione con l'evoluzione storica e socio-economica della nazione. La coerenza quindi tra la cultura universitaria e le caratteristiche della circostante comunità civile è garantita dalla sostanziale unicità dei bisogni, degli stimoli, degli interessi e delle tradizioni cui si riferiscono i differenti aspetti di una stessa società.

Tutto ciò non accade, evidentemente, nei paesi in via di sviluppo. Qui infatti le originali culture di tipo agro-pastorale hanno subito prima il duro confronto con la politica di sopraffazione praticata dai paesi colonizzatori, ed in seguito hanno spesso sofferto dei guasti provocati dall'indiscriminata acquisizione di tecnologie non appropriate alla realtà locale.

Due fasi storiche

In questa situazione, la formazione dei quadri dirigenti si è realizzata, tra mille difficoltà e contraddizioni, in due fasi storiche successive: quella degli studi universitari realizzati in paesi stranieri e quella della creazione di scuole universitarie, molte delle quali realizzate mediante accordi di cooperazione con i paesi industrializzati.

I risultati assolutamente inadeguati della prima di queste due fasi sono noti. Sarà qui sufficiente ricordare che formare all'estero i quadri di cultura universitaria significa accettare una condizione gregaria in campo culturale, rassegnarsi all'inadeguatezza quantitativa e qualitativa dei professionisti e consentire tra l'altro che la selezione dei candidati avvenga generalmente in base a situazioni di privilegio anziché attraverso il criterio del merito. È in relazione alla constatazione di questi risultati che nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo si è promossa, specialmente negli ultimi decenni, la realizzazione di strutture locali di formazione universitaria col supporto di iniziative di cooperazione internazionale.

Questa nuova fase della politica di formazione universitaria risponde alla duplice esigenza di rendere effettivo il coordinamento tra le caratteristiche della cultura locale e quella della preparazione universitaria e di garantire un elevato grado di coerenza tra realtà dei bisogni locali e gli investimenti per la preparazione di tecnici, di professionisti e di dirigenti.

L'esperienza effettuata in questo campo ha consentito di met-

tere in evidenza i risultati positivi conseguiti mediante questa impostazione. Si è anzi assistito ad una continua dilatazione del campo d'interesse e di azione delle giovani università istituite con la politica della cooperazione.

Dalle prime fasi operative limitate alla preparazione di professionisti si è passati anche alla realizzazione di incisive attività che vanno dalla ricerca, sia essa di base o applicata, alla formazione di quadri intermedi, per espandersi sino alla consulenza nei più importanti settori produttivi dei paesi interessati.

Difficoltà e limiti del «trapianto» culturale

È doveroso peraltro, insieme a questi risultati ormai generalmente noti, ricordare anche le difficoltà e i limiti di questa politica di formazione.

Istituire in un paese in via di sviluppo una università o una facoltà utilizzando docenti e modelli didattici non autoctoni significa senza dubbio realizzare una pericolosa anche se indispensabile operazione di trapianto culturale. Le relazioni tra le strutture che si importano — intese come personale, tecnologie e organizzazione — e la cultura locale non sono sempre facili e si pongono quanto meno in termini di confronto dialettico.

Per evitare che questo confronto si risolva, come talvolta è accaduto, in episodi di aperto scontro o addirittura in reazioni di rigetto, è indispensabile realizzare sin dall'inizio una politica della cooperazione imposta sulla più attenta considerazione della realtà politica, culturale e socio-economica delle comunità interessate e sulla espressa volontà di promuovere nei tempi più brevi possibili la crescita di competenze locali in grado di gestire al più presto, nella sua interezza e nella complessità, la nuova realtà universitaria.

Linee-guida della politica italiana di cooperazione universitaria

È a questa impostazione politi-

ca che, in maniera sempre più puntuale e concreta, si richiama l'ormai lunga e vasta esperienza effettuata dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri italiano nel campo della cooperazione universitaria con i paesi del Terzo Mondo. La strategia messa a punto a questo riguardo si basa su alcuni caposaldi fondamentali che possono essere sintetizzati in termini di:

- scrupoloso rispetto delle scelte politiche dei Governi cooperanti per ciò che riguarda l'impostazione generale delle attività di formazione universitaria;

- approfondimento della conoscenza della realtà socio-economica locale allo scopo di realizzare il massimo grado di adeguamento tra la formazione e le esigenze del bisogno effettivo;

- riconoscimento del significato e del valore della cultura locale;

- rifiuto della politica dei modelli didattici precostituiti che rappresentano un pericoloso alibi per la pigrizia intellettuale o, peggio, per la cinica determinazione di chi rifiuta di prendere in considerazione e di adeguarsi alle multiformi articolazioni della domanda di cultura così come si esprime in termini originali e diversificati, nei diversi paesi;

- privilegio delle attività di promozione delle potenzialità locali anche nel settore didattico con conseguente programmazione, sin dai primi momenti della cooperazione universitaria, dei tempi e dei modi attraverso i quali deve realizzarsi la gestione autonoma delle strutture di formazione;

- realizzazione delle iniziative formative mediante l'uso delle tecnologie più adeguate e moderne e promozione di attività di assistenza tecnica che garantiscano il migliore utilizzo di queste tecnologie;

- interpretazione ampia e comprensiva del significato politico e culturale da attribuire alle strutture di formazione universitaria intese non soltanto come strumenti di preparazione del personale tecnico ma anche

come spazio per l'interpretazione critica e l'elaborazione culturale della realtà circostante e come mezzo per la promozione e il sostegno delle politiche di progresso economico e di avanzamento sociale.

La strada della collaborazione

Alcuni aspetti di questa strategia sono di significato addirittura ovvio quando ci si richiama ad una corretta concezione delle iniziative di cooperazione; altri necessitano invece di qualche chiarimento. In particolare si deve sottolineare l'importanza da attribuire alle impostazioni che tendono a garantire, in maniera pianificata, l'autonomo sviluppo delle attività formative promosso attraverso la cooperazione. Un obiettivo siffatto diventa infatti utopico e velleitario se rimane allo stadio di teorica quanto ovvia enunciazione di volontà. Per garantire, mediante l'utilizzo delle sole energie locali, l'efficace continuità delle iniziative di formazione universitaria nei paesi in via di sviluppo è necessario predisporre e realizzare un complesso di strumenti operativi — quali le borse di studio, le attività di specializzazione conseguenti la laurea, la fornitura di attrezzature e strumenti didattici e simili — di non semplice gestione.

È indispensabile inoltre ricercare in ogni momento, con puntiglio e nello stesso tempo con rigore, forme di efficace collaborazione e di sistematico interscambio culturale tra gli organi di diversi paesi interessati alla stessa attività di cooperazione. In particolare modo quest'ultimo aspetto del problema risulta talvolta difficile e complicato.

La strada della collaborazione appare talvolta a chi è tenuto a realizzare determinate iniziative come la più difficile e tortuosa, ma è la sola che consente di maturare insieme la conoscenza e la soluzione dei problemi e di formare quindi — in modo autentico e non velleitario — il personale locale che con quei problemi dovrà misurarsi nel suo futuro ruolo di interprete

della più alta coscienza culturale del paese.

Tecnologie d'avanguardia per il settore educativo

Un secondo aspetto della strategia enunciata che merita di essere messo in evidenza è quello relativo all'uso di tecnologie avanzate per la didattica e per le attività di ricerca connesse all'insegnamento.

Quando si affronta questo argomento a proposito dei paesi in via di sviluppo ci si imbatte spesso in argomentazioni equivocate che devono essere decisamente confutate.

Si sente spesso affermare, ad esempio, che la situazione strutturale e infrastrutturale di questi paesi è tale da non consentire, o da rendere comunque vano, uno sforzo tecnologico adeguato. A ciò si aggiunge la constatazione pragmatica, che sembra inconfutabile, dell'esistenza, in molte condizioni operative concrete, di veri e propri cimiteri di attrezzature obsolete e utilizzate in maniera impropria o addirittura nulla.

Queste affermazioni — che per richiamarsi ad un grossolano «buon senso» o per apparire coerenti con osservazioni fugaci e superficiali si sentono ripetere non soltanto nella pigra atmosfera dei salotti ma spesso anche in ambienti responsabili e qualificati — possono essere assunte come epigrafica dimostrazione della leggerezza con la quale si affrontano problemi che sono gravi e importanti.

È evidente infatti che, se si intende in qualche modo colmare o diminuire il «gap» formativo esistente tra nazioni industrializzate e paesi in via di sviluppo, non si può rinunciare ai mezzi più adeguati disponibili in questo campo grazie alle moderne tecnologie.

La tecnica di elaborazione dei messaggi culturali consente oggi di raggiungere risultati sempre più avanzati. Con quale serietà si propone quindi di rinunciare a questa tecnica, proprio nelle situazioni di massima difficoltà e bisogno, per attenersi

al metodo del «gesso e lavagna» che cristallizza in dimensioni secolari la distanza che separa le diverse esperienze formative? E quale significato si intende attribuire a iniziative di livello universitario che rinunciano alle attività di ricerca sulla base di presunte difficoltà d'ordine tecnico? Ed in quale modo allora, se si rinuncia alla ricerca, si possono attingere informazioni attendibili sulla qualità e sulla consistenza delle problematiche locali?

A tutte queste domande, evidentemente, non esiste plausibile risposta perché in realtà il problema delle tecnologie da utilizzare deve essere impostato in maniera completamente diversa.

Trasferire tecnologie non significa infatti curare nel modo migliore l'acquisto, l'imballaggio e il trasporto di macchine e attrezzi sofisticati; significa invece predisporre un coerente programma che preveda, intorno alla macchina, il necessario supporto d'uso rappresentato dal personale adeguatamente preparato, dalle iniziative di assistenza tecnica e dalla rigorosa coerenza con gli obiettivi perseguiti. Lo spreco economico che spesso si lamenta quando si osserva la quantità di materiale inutilizzato o sottoutilizzato dipende da carenze di programmazione e non già da una presunta indimostrata intolleranza dei luoghi e delle persone nei confronti delle tecnologie.

Emerge da queste considerazioni l'esigenza di sostenere le attività formative — e in special modo quelle di livello più elevato — con il supporto dei mezzi tecnici più avanzati e di realizzare questa politica attraverso un'accurata programmazione volta a garantire il pieno ed efficace utilizzo delle attrezzature impiegate.

Il «caso Somalia»

A questi elementi di una strategia complessa, e quindi talvolta di difficile realizzazione, intende, come si è detto, esplicitamente richiamarsi l'attività del

Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo nel campo della cooperazione universitaria.

Emblematica di questa impostazione è l'esperienza del «caso Somalia». Nel corso di oltre un decennio la collaborazione messa in atto dai Governi italiano e somalo nel campo dell'istruzione superiore ha consentito di dilatare e consolidare l'attività dell'Università Nazionale Somala sino al raggiungimento di obiettivi che possono essere considerati di notevole significato culturale ed operativo.

La responsabilità delle scelte di fondo che questa esperienza persegue è rimasta affidata sin dall'inizio agli organi politici somali ed, in particolare, al Ministero dell'Istruzione Superiore di quel Governo. Secondo la stessa logica, la struttura istituzionale e amministrativa dell'Università Nazionale appartiene interamente alla sfera di competenze del Governo somalo, mentre il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, utilizzando la consulenza di appositi Comitati Tecnici, fornisce i supporti didattici e culturali — consistenti in personale docente e tecnico, attrezzature e materiale d'uso — ritenuti di volta in volta necessari per il migliore funzionamento delle attività di formazione. Tutta l'iniziativa si muove, tra l'altro, secondo linee programmatiche sistematicamente elaborate e valutate da una Commissione mista operante nell'ambito dell'accordo di cooperazione tra i due Governi: primo Presidente di questa Commissione è stato il prof. Paride Stefanini; attualmente la presiede il prof. Messinetti. In questo quadro, caratterizzato da una corretta suddivisione di responsabilità e da un grande spirito di collaborazione, si è potuta sviluppare e consolidare l'attività didattica di ben sei Facoltà — Medicina, Veterinaria, Agraria, Geologia, Ingegneria e Chimica — istituite in base ad una attenta analisi dei bisogni e delle ipotesi di sviluppo della nazione somala.

I risultati quantitativi di questa iniziativa hanno un interesse re-

lativo in questa sede. Sarà sufficiente notare, a questo riguardo, che un decennio di attività dell'Università Nazionale Somala ha consentito di assicurare al paese, in settori di vitale importanza, i quadri tecnici e dirigenti fondamentali ponendo termine ad una situazione di assoluta dipendenza, per queste esigenze, da altri paesi

I risultati qualitativi

Di ben maggiore interesse sono tuttavia i risultati qualitativi. L'esperienza ha in primo luogo consentito di dimostrare che la cooperazione a livello universitario, quando viene condotta secondo le linee della strategia in precedenza enunciata, può realizzarsi in termini di assoluta correttezza e con vantaggio di tutti i paesi interessati. Un risultato non ovvio di questo tipo di collaborazione è consistito anzi nella constatazione del *valore di reciprocità* di questi scambi culturali.

Se infatti la nazione somala ha tratto evidenti vantaggi dalla cooperazione messa in atto, non si deve sottacere l'effetto di promozione culturale e di apertura internazionale, indotto, nelle diverse facoltà italiane interessate all'iniziativa, dalla possibilità che molti docenti hanno avuto di confrontarsi con esperienze didattiche, di ricerca ed operative completamente nuove ed estremamente stimolanti.

Un secondo significativo risultato è dato dal continuo dilatarsi dell'ambito delle competenze e delle attività dell'Università Nazionale Somala. Il progressivo miglioramento delle iniziative didattiche ha posto l'esigenza di sviluppare in maniera programmata le attività di ricerca e il complesso di esperienze e di attrezzature rese disponibili per questa nuova dimensione operativa ha concentrato intorno alle facoltà tutta una serie, sempre più articolata e complessa, di richieste di consulenza da parte di vari organi governativi. Dalle dimensioni qualitative iniziali di scuola professionale di notevole livello l'università è co-

si passata al ruolo effettivo di centro promotore di cultura, sino a proporsi come fondamentale struttura di riferimento anche per le attività di formazione del personale tecnico intermedio.

Un ulteriore e fondamentale obiettivo strategico che l'esperienza somala ha consentito di sottoporre ad adeguata verifica è quello relativo alla progressiva acquisizione di autonome responsabilità didattiche da parte di docenti locali. Iniziato con metodi programmatici e proseguito secondo linee sempre più puntualmente unificate il processo di somalizzazione delle facoltà interessate ha assunto ritmi molto rapidi, e consente ormai di prefigurare in tempi brevi forme diverse di cooperazione caratterizzate dalla concentrazione dell'impiego italiano nella fornitura di supporti tecnologici piuttosto che nel reperimento e nell'invio di docenti e di tecnici.

Il tramonto degli egoismi nazionali

L'esperienza di cooperazione universitaria con la Somalia e quella più limitata condotta in altri paesi in via di sviluppo rappresenta la migliore e più concreta risposta a chi ritiene che questo tipo di iniziativa rappresenti un lusso superfluo ed un inutile spreco. Chi si attesta ancora su queste posizioni non tiene conto che le politiche autarchiche e provinciali e gli egoismi nazionali sono ormai un retaggio del passato e rischiano di venire travolti dalla storia. Il progresso — è ormai certo — può attuarsi solo a livello mondiale così come a questo livello si realizzano le recessioni e le crisi. Non esiste possibilità di autentico sviluppo se non si promuove la partecipazione di tutti i popoli, e specialmente di quelli in condizione di maggiore difficoltà, al movimento di progresso volto ad eliminare per quanto possibile le situazioni di emergenza e di mancata soddisfazione dei bisogni elementari. Anche prescindendo dalle esi-

genze della politica per la pace, che richiede un generale sforzo di contenimento degli squilibri economico-sociali tra i popoli, la politica di cooperazione si è dimostrata pagante in termini sia culturali che economici.

È con questa convinzione che il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo ha impostato e condotto le sue esperienze di cooperazione in campo universitario e in altri settori ritenuti significativi ed è secondo que-

sta linea politica che si intende proseguire, indirizzando energie e investimenti verso obiettivi certamente modesti, se confrontati con quelli di paesi più ricchi dell'Italia, ma senza dubbio importanti e significativi.



La Mensa universitaria, il dipartimento biologico e il dipartimento macchine

abstract

Italian initiatives in the university sector

Given the inadequate results of the training abroad of students from developing countries, several industrialized countries have decided to work together to set up university departments in loco, with a view to ensuring a greater degree of coherence between local needs and investments for the training of technicians, professional workers and managers. Despite the fact that they are still «cultural transplants» in so far as they make use of non indigenous teachers and teaching models, such initiatives do still contain some pitfalls. The Italian Government has tried to remedy the situation, basing its cooperation on respect for the decisions of the countries receiving

aid and on a deeper understanding of the socio-economic reality of the area. In order to ensure the efficacy and continuity of university training programmes in developing countries by making the best use of only local resources, it is necessary to institute a whole range of functional arrangements such as study grants, post-graduate specialization activities, and the supply of equipment and teaching materials. The case of the University of Somalia, set up with help and financial contributions from Italy, is emblematic of the approach of the Italian Ministry of Foreign Affairs. From the outset — ten years ago — responsibility for the funda-

mental choices still rests with the Somalian political organs; by using consultative technical committees Italy provides educational and cultural backing, considered necessary from time to time in order to improve the running of training courses. Six faculties were set up in this way, after a careful study of the needs and expectations of Somalia's development: Medicine, Veterinary Science, Geology, Chemistry, Engineering. The author of the article, Pierluigi Malesani, is in charge of the training section of the Department for Development Cooperation of the Italian Ministry of Foreign Affairs.

résumé

Les initiatives italiennes dans le secteur universitaire

A la suite des résultats inadéquats obtenus par la formation, à l'étranger, d'étudiants des pays en voie de développement, de nombreux pays industrialisés se sont mis à coopérer à la création, sur le lieu, d'écoles universitaires afin de garantir un haut degré de cohérence entre les nécessités locales et les investissements pour la préparation de techniciens, professionnels et cadres. Bien que toujours de «transplantation culturelle» — étant donné qu'elles utilisent des enseignants et des modèles didactiques non autochtones — même ces interventions présentent certains dangers. Le Gouvernement italien a essayé d'y remédier en basant sa coopération sur le respect des choix des

pays destinataires de l'aide et sur l'approfondissement des connaissances de la réalité socio-économique locale. Pour garantir la continuité efficace des initiatives de formation universitaires dans les pays en voie de développement en se servant uniquement des énergies locales, il est nécessaire de prévoir un ensemble d'instruments opératoires tels que les bourses d'études, la spécialisation après le titre universitaire, la fourniture d'équipement et d'instruments didactiques. Le cas de l'université de la Somalie — également réalisée avec l'aide financier italien — est un exemple de schéma suivi par le Ministère des Affaires Etrangères italien. Depuis le début — il y a dix ans — la re-

sponsabilité des choix de base est confiée aux Organes politiques somaliens; à travers la consultation de Comités Techniques appropriés, l'Italie fournit les supports didactiques et culturels considérés à chaque fois nécessaires pour le meilleur fonctionnement de la formation. Six facultés ont été ainsi réalisées sur la base d'une analyse attentive des besoins et des hypothèses de développement de la nation somalienne: médecine, vétérinaire, agricole, géologie, chimie et ingénierie. L'auteur de l'article, Pierluigi Malesani, est le responsable du secteur «Formation» du Département pour la coopération au développement du Ministère des Affaires Etrangères italien.